

Più spazio e più semplicità per l'O.F.S.

Bologna, 6-6-'80

Carissimo Direttore, al termine della mia presidenza del Consiglio regionale dell'O. F. S., sento il bisogno di ringraziarLa, ancora una volta, per lo spazio che riserva in M. C. all'Ordine francescano secolare: spazio costituito, per ora, da brevi comunicati e da piccole cronache sulla vita delle Fraternità e, da qualche tempo, dalla presentazione commentata della nuova Regola. È uno spazio — a dir la verità — non molto grande, ma comunque superiore a quello concesso fino a qualche anno fa.

La rivista è abbastanza apprezzata dai Francescani secolari: essi riconoscono che è certamente migliorata nell'impostazione e nei contenuti; comprendono anche che i lettori non sono solo francescani e che quindi troveranno anche cose che non riguardano soltanto l'O. F. S. Conservano, tuttavia, il desiderio di trovare qualcosa in più che li riguardi direttamente.

Non è un segreto che la maggior parte dei Terziari è costituita da gente semplice — non lo erano anche gli Apostoli e i primi compagni di s. Francesco? — e quindi non molto istruita. Ma sono persone piene di fervore ed entusiaste del grande Poverello, che si sforzano di vivere nel modo più aderente possibile allo spirito evangelico secondo l'ispirazione francescana. È ben comprensibile la loro sete insaziabile di notizie e di suggerimenti, che portino ad un miglioramento della loro vita personale, comunitaria e sociale.

Alcuni articoli sono troppo difficili per loro: una volta lette le notizie di cronaca — che fanno sentire più vicini i Terziari di Rimini a quelli di Porretta, quelli di Ferrara a quelli di Santarcangelo — mettono via la rivista: vorrebbero trovare, dunque, più cronaca delle Fraternità e anche articoli più semplici e più stimolanti per loro, più catechistici. Come il Francescano deve pregare, come deve comportarsi nella vita privata, nella Fraternità e nella quotidianità. Articoli, cioè, che aiutino concretamente e preparino a testimoniare Cristo, ad essere messaggeri di perfetta letizia e portatori di gioia e di speranza.

C'è anche un'altra cosa che desidero dirLe: i Terziari si sentono un po' dimenticati e trascurati dai Religiosi del

primo Ordine. I Frati hanno l'obbligo di assistere spiritualmente i fratelli secolari (cfr. la lettera del P. Generale dello scorso anno). I Terziari si sentono veramente uniti con tutte le altre componenti del Francescanesimo; sanno anche di essere la parte meno preparata: per questo, attendono aiuto, consiglio ed assistenza dai Padri.

Il card. Garrone, ponendo in evidenza l'unità del carisma francescano, dice: «Il legame che unisce i laici francescani alle sorelle e ai fratelli dei primi due Ordini è così forte che non si possono toccare gli uni senza colpire gli altri; non solo, ma è addirittura lecito pensare che l'Ordine stesso verrebbe meno alla sua ispirazione e forse alla sua stessa esistenza, se rinunciassero ad estendere ai suoi rami il beneficio della sua linfa, la comunione della sua ricchezza, l'esigente santificazione del suo spirito».

Il P. Generale, nella lettera sopra citata, sull'assistenza spirituale all'O. F. S., usa espressioni molto forti: «Il laicato francescano, i membri del primo Ordine e le sorelle del secondo Ordine sono accomunati da uno stesso destino sul largo fiume della fraternità che è scaturito dal cuore del nostro padre s. Francesco. O essi vivranno insieme una vita fervente o ne condurranno una qualsiasi, in cui insieme si spegneranno». Non sarebbe opportuno che tutti i Frati rilegessero questa lettera del loro P. Generale?

Sono tante le persone — e ci sono anche tanti giovani — che gravitano attorno ai Conventi: non sarebbe utile l'invito a partecipare alla Fraternità francescana secolare? Un ultimo suggerimento e termino. Negli articoli che scrivono sul M. C. i fratelli e le sorelle secolari, perché non mettere la loro qualifica francescana (ad es.: Giorgio Torri, francescano secolare; Clara D'Esposito, francescana secolare; ecc.)? Io penso che i francescani che ricevono M. C. leggerebbero più volentieri l'articolo.

Ringrazio di cuore. Pace e bene.

Florio Magnani, O. F. S.

M. C. è uno dei pochi superstiti della mia epurazione

Bologna, 12-6-'80

Carissimo p. Dino, ho sul mio tavolo tre numeri di «Messaggero Cappuccino»: sono una matricola fra gli abbo-



nati, in atteggiamento di interesse per le novità. La specifica impostazione della rivista è positiva; anzi, fino ad ora, quanto più vi ho ammirato è stata proprio la valida qualità delle scelte fatte dalla redazione. In ordine all'impronta francescana e laica — accessibile all'interesse di ampio ed eterogeneo pubblico — la rivista è dinamica e varia: attualità, vita quotidiana, O. F. S., Missioni, problematiche particolari, spazio per la voce di singole persone.

In generale, io sono molto severa verso la stampa e gli stampati: è un'allergia provocata dagli studi, perché lo spettacolo di tanta carta scritta — spesso pure impolverata ed ammuffita — mi è divenuto familiare. Oggi c'è la mania-fobia dello scritto. Per questo, attorno a me, ho fatto una sana — almeno così spero — epurazione di riviste e giornali. Che il tuo stampato sia uno dei pochissimi superstiti della mia feroce razzia, ti sta ad indicare il positivo che vi ho colto, una novità intesa come «non-banale».

Ti voglio dire grazie per l'autenticità che vi leggo e che, come lettrice con varie esigenze, viene a promuovere e ad interessare le mie molteplici dimensioni e non soltanto una, come il mensile dell'O. F. S., o la rivista scientifica, o la cronaca quotidiana o il bollettino della Diocesi. Qui ho il respiro di una sana sintesi.

M. C. ha la freschezza, l'impegno, la serietà e la sincerità di quanto è giovane e l'«acerbità» di chi è in via di darsi una forma precisa. Il coraggio di procedere senza schemi credo sia la fortuna e la maturità dinamica del periodico. Continua così e non invecchiare! Grazie.

Luciana Mirri, O. F. S.